

Il Volto di Dio e il volto degli uomini

Nella festa odierna la Chiesa celebra diverse circostanze: la solennità di Maria Madre di Dio, la Giornata della Pace a cui si aggiunge l'inizio del nuovo anno civile. Al centro è sempre la celebrazione di Gesù Figlio di Dio nato da Maria Vergine, Principe della Pace, portatore della benedizione di Dio sul mondo. Il Figlio, nella sua persona stessa, è la nostra Pace e la nostra Benedizione.

Nell'omelia del 1° gennaio 2010¹, Papa Benedetto XVI, a partire dal commento al versetto dell'antica benedizione di Aronne: «Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace» invitava a riflettere sull'importanza del Volto di Dio e sul legame con il volto degli uomini. Riprendo alcuni passi per condividerli con voi, oggi.

Dio fa risplendere il suo volto su di noi: *“Il volto è l'espressione per eccellenza della persona, ciò che la rende riconoscibile e da cui traspaiono sentimenti, pensieri, intenzioni del cuore”*. Dio nessuno l'ha mai visto, per sua natura, è invisibile. Eppure anche Dio è Volto, il più grande desiderio del cuore umano è proprio quello di vedere Dio ed Egli stesso desidera che lo ricerchiamo: *“Il mio cuore ripete il tuo invito: “Cercate il mio volto!” Il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto”* (Salmo 27,8-9). L'intera storia biblica è come il *“progressivo svelamento del volto di Dio fino a raggiungere la sua piena manifestazione”*, che però è paradossale ai nostri occhi: Dio Infinito non si mostra nella grandezza, né in segni prodigiosi, ma si lascia vedere nel volto umano di un bambino, il figlio della Vergine Maria, che oggi veneriamo con il titolo di Madre di Dio. Come tutte le mamme, è stata Lei la prima a vedere il volto di Dio fatto uomo in quel figlio appena partorito ed anche Gesù ha goduto del rapporto speciale ed esclusivo che ogni bimbo appena nato intrattiene con la madre: *“il primo volto che il bambino vede è quello della madre, e questo sguardo è decisivo per il rapporto con la vita, con sé stesso, con gli altri, con Dio; è decisivo anche perché egli possa diventare un ‘figlio della pace’”* (Lc 10,6).

A parere di papa Benedetto è indispensabile meditare sul mistero del volto di Dio se vogliamo costruire la pace universale: *“Questa, infatti, incomincia da uno sguardo rispettoso, che riconosce nel volto dell'altro una persona, qualunque sia il colore della sua pelle, la sua nazionalità, la sua lingua, la sua religione”*. Il problema è tutto nell'educazione allo sguardo: da chi e come impariamo a guardare oltre la superficie della pelle. Solo Dio può garantire la *“profondità”* del nostro sguardo: in realtà, *“solo se abbiamo Dio nel cuore siamo in grado di cogliere nel volto dell'altro un fratello in umanità, non un mezzo ma un fine, non un rivale o un nemico, ma un altro me stesso, una sfaccettatura dell'infinito mistero dell'essere umano”*.

La violenza e la pace hanno radici remote, dipendono dal modo in cui *“guardiamo”*, specie come guardiamo gli altri uomini e la nostra percezione della realtà dipende *“dalla presenza in noi dello Spirito di Dio”*, lo Spirito del suo Figlio mandato nei nostri cuori, «il quale grida: “Abbà! Padre!”». È molto bella l'immagine che papa Benedetto XVI proponeva: *“Lo Spirito di Dio è una sorta di ‘risonanza’: chi ha il cuore vuoto, non percepisce che immagini piatte, prive di spessore. Più, invece, noi siamo abitati da Dio, e più siamo anche sensibili alla sua presenza in ciò che ci circonda: in tutte le creature, e specialmente negli altri uomini”*.

E, per tornare al paradosso della manifestazione di Dio tra gli uomini, ci interroga il fatto che i primi invitati a vedere il volto di Dio nel bambino Gesù siano stati alcuni *“pastori”*: uomini marginali, ritenuti impuri e pericolosi, disprezzati come ignoranti e incapaci di parlare, trattati alla stregua di animali nella scala sociale.

¹ Benedetto XVI, *Omelie dell'anno liturgico 2010*, LEV 2010.

L'incontro con Gesù bambino e la prima benedizione è stata per loro ed ha trasformato la loro situazione umana: non più esclusi, ma ammessi per primi a adorare e glorificare Dio da vicino, attirati dal Dio nascosto che predilige e ama gli ultimi. Proprio i loro occhi - forse inizialmente curiosi, forse inteneriti - sono stati scelti e infine aperti per riconoscere Dio che nessuno ha mai visto. E, mentre lo guardavano, hanno permesso a Cristo di restituire loro, senza nome e senza dignità, il vero volto umano.

Eppure a noi risulta spesso difficile riconoscere una epifania del volto di Gesù nel volto abbrutito e sfigurato dell'uomo; ci è più facile vedere *"il suo tragico contrario nelle dolorose immagini di tanti bambini e delle loro madri in balia di guerre e violenze"*, nei volti scavati dalla fame e dalle malattie, nei volti incattiviti dei mercanti della guerra. Nel suo discorso per la 56^a Giornata della Pace, papa Francesco scrive che dopo la notte della pandemia da Covid-19 si è abbattuto sul mondo un altro terribile flagello, quello della guerra in Ucraina:

"questa guerra, insieme a tutti gli altri conflitti sparsi per il globo, rappresenta una sconfitta per l'umanità intera e non solo per le parti direttamente coinvolte. Mentre per il Covid-19 si è trovato un vaccino, per la guerra ancora non si sono trovate soluzioni adeguate. Certamente il virus della guerra è più difficile da sconfiggere di quelli che colpiscono l'organismo umano, perché esso non proviene dall'esterno, ma dall'interno del cuore umano, corrotto dal peccato (cfr. Mc 7,17-23)".

Papa Francesco si domanda come possiamo agire in quest'ora in cui tante crisi morali, sociali, politiche ed economiche sono interconnesse, visto che i problemi non sono isolati ma uno è causa o conseguenza dell'altro: la salute pubblica, il mercato delle armi, le sfide dei cambiamenti climatici, il virus delle disuguaglianze che aggravano la penuria di cibo e la mancanza di lavoro dignitoso per tutti, l'inclusione dei profughi, dei rifugiati e dei migranti forzati. Cosa siamo chiamati a fare, dunque? Il pontefice ritiene che, prima di tutto, sia necessario lasciar fare a Dio qualcosa che solo lui può realizzare:

"lasciarci cambiare il cuore. Permettere che attraverso questo momento storico, Dio trasformi i nostri criteri abituali di interpretazione del mondo e della realtà... Non possiamo più pensare solo a preservare lo spazio dei nostri interessi personali o nazionali, ma dobbiamo pensarci alla luce del bene comune, con un senso comunitario, ovvero come un "noi" aperto alla fraternità universale. Non possiamo perseguire solo la protezione di noi stessi, ma è l'ora di impegnarci tutti per la guarigione della nostra società e del nostro pianeta, creando le basi per un mondo più giusto e pacifico, seriamente impegnato alla ricerca di un bene che sia davvero comune".

La prospettiva è interessante: il mondo cambia in meglio nella misura in cui l'uomo cambia in meglio, si lascia cambiare in meglio a partire dal profondo del suo cuore e dall'opera dello Spirito di Dio e così, se l'incontro con Gesù ha cambiato i pastori che ne hanno contemplato il Volto, probabilmente il loro annuncio può aver cambiato i loro ambienti e comunità.

Dunque, oltre alla capacità di vedere e lasciarci trasformare, c'è un'altra modalità fondamentale per coltivare il cambiamento del cuore, per approfondire la qualità spirituale dell'umano e per far fruttificare novità di vita: è *la capacità di meditare*. Meditare significa "esaminare, interpretare, cercare il vero senso, mettere insieme le cose che accadono per trovare i collegamenti". Questo atteggiamento personale è evidenziato in Maria, che ci è presentata come colei che «custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore».

Cedo ancora volentieri la parola a papa Benedetto, in quest'ora di congedo cristiano e di ricordo grato del suo esempio e magistero. In un discorso pronunciato negli anni sessanta, parlava del futuro della Chiesa che

"risiede in coloro le cui radici sono profonde e che vivono nella pienezza pura della loro fede. Non risiederà in coloro che non fanno altro che adattarsi al momento presente... Per dirla in modo più positivo: il futuro della Chiesa, ancora una volta come sempre, verrà rimodellato dai santi, ovvero dagli uomini le cui menti sono più profonde degli slogan del giorno, che vedono più di quello che vedono gli altri, perché la loro vita abbraccia una realtà più ampia. La generosità, che rende gli uomini liberi, si raggiunge solo attraverso la pazienza di

piccoli atti quotidiani di negazione di sé. Con questa passione quotidiana, che rivela all'uomo in quanti modi è schiavizzata dal suo ego, da questa passione quotidiana e solo da questa, gli occhi umani vengono aperti lentamente. L'uomo vede solo nella misura di quello che ha vissuto e sofferto. Se oggi non siamo più molto capaci di diventare consapevoli di Dio, è perché troviamo molto semplice evadere, sfuggire alle profondità del nostro essere attraverso il senso narcotico di questo o quel piacere. In questo modo, le nostre profondità interiori ci rimangono precluse. Se è vero che un uomo può vedere solo col cuore, allora quanto siamo ciechi!»
(Da un discorso del 1969).

Un chiaro invito per noi credenti di oggi a *coltivare un'anima mariana* che sa “contenere dentro il cuore”; cioè coltivare un cuore pacato, capace di riflessione, di analisi ponderata dei problemi, di critica onesta, di elaborazione paziente dei giudizi, sotto la guida dello Spirito Santo che conduce alla verità intera.

La Vergine Maria che mostra il volto di Gesù Bambino ai pastori di Betlemme è una bella immagine della Chiesa. Maria è madre della Chiesa e anche la Chiesa, nella sua verità profonda, è madre perché mostra agli uomini il volto di Dio e mentre li invita a un rispecchiamento in questo Volto annuncia a ciascuno di noi la buona notizia della sua profonda identità: «Non sei più schiavo, ma figlio» (Gal 4,7). Fissando lo sguardo sul volto di un Padre comune, che tutti ci ama, malgrado i nostri limiti e i nostri errori, ci scopriamo tutti fratelli e sorelle, e con la sua benedizione possiamo aprire nuove vie di pace.